Domenica 7 settembre

XXIII del tempo ordinario

Invocazioni penitenziali

Signore Gesù,
tu sei in mezzo a noi quando siamo riuniti nel tuo nome
ma noi non riconosciamo la tua presenza:
abbi pietà di noi.
- Signore pietà.

Cristo Signore,
tu sei in mezzo a noi quando la tua Parola è annunciata
ma noi non ascoltiamo la tua voce:
abbi pietà di noi.
- Cristo pietà.

Signore Gesù,
tu sei in mezzo a noi quando siamo capaci di perdono
ma noi non sappiamo perdonare i fratelli:
abbi pietà di noi.
- Signore pietà.

Introduzione alle letture

Prima lettura

Il profeta è un uomo con una spiccata sensibilità. È il primo che intuisce le vie del Signore, è colui che sa valutare se le decisioni degli uomini sono conformi o lontane dal pensiero di Dio. Per questo è suo dovere intervenire, parlare con franchezza, ammonire chi corre il pericolo di allontanarsi da Dio. Ogni cristiano è profeta, è sentinella e, nel modo a lui consentito, è responsabile della sorte dei fratelli.

Seconda lettura

«Ama il prossimo tuo come te stesso». Quando non è chiaro come ci si deve comportare, quando si è incerti circa le scelte da operare, occorre fare riferimento a questo comandamento a cui fa capo tutta la Legge. Tutti gli altri precetti non sono altro che una specificazione di questo comando. Chi cerca di fare sempre e solo del bene al fratello, certamente osserva tutti i comandamenti.

Vangelo

La legge dell'amore mette il cristiano nella condizione di impegnarsi per ricondurre a Dio chi si è smarrito. Il cammino da seguire contempla tre tappe. La prima è quella di parlare personalmente al fratello. Se questo tentativo non sortisce il risultato sperato, il secondo passo da fare è chiedere aiuto a uno o due fratelli sensibili e saggi della comunità. L'ultima tappa è il ricorso alla comunità.

Preghiere dei fedeli

Cel.: Fratelli e sorelle, riuniti nel nome del Signore Gesù, eleviamo la nostra preghiera a Dio nostro Padre.

Lett.: Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci, Padre!**

1. Donaci, o Padre, di vivere la carità sincera e intelligente che tu ci ispiri e sapremo correggere i fratelli con dolcezza e al momento opportuno. Preghiamo.

2. Insegnaci, o Padre ad aderire umilmente alla realtà e accoglieremo con gratitudine la correzione da parte degli altri. Preghiamo.

3. Aiutaci, o Padre, a far prevalere la tua giustizia sui nostri sentimenti e sperimenteremo quella pace che supera ogni nostra sensazione. Preghiamo.

4. Aiutaci, o Padre, ad accordare i nostri cuori nel chiedere e innalzeremo a te preghiere e suppliche secondo la tua volontà. Preghiamo.

5. Manda o Padre alla tua Chiesa pastori che le insegnino la via della riconciliazione. Nel sacramento della Penitenza e nella vita ordinaria della comunità, fa' che, laici e presbiteri, impariamo ad amare e a lasciarci amare. Preghiamo.

Cel.: O Padre, che ha mandato nel mondo il tuo Figlio per fare di noi la tua famiglia, fa' che mettiamo in pratica il comandamento dell'amore che egli ci ha lasciato. Te lo chiediamo per lo stesso Cristo nostro Signore.

Spunti per l'omelia

Nella prima lettura il profeta Ezechiele viene definito sentinella e chiamato a correggere coloro che sbagliano e nella seconda Paolo dice ai cristiani che abbiamo verso gli altri un solo debito, quello di amarli. Nella società dove domina l'idea che ognuno deve pensare ai fatti propri ci viene rivolto l'invito ad a occuparci dei fatti degli altri; e nella società dove tutti pretendono qualcosa dagli altri Paolo dice che noi invece siamo debitori verso gli altri. In questo mese dedicato al seminario pensiamo al prete chiamato ad essere sentinella e ad amare i fratelli anche correggendoli, ma questo stile ci riguarda tutti. Vediamole queste due strane parole: sentinella e debitore.

La giornata di una sentinella non era tra le più facili. Il suo era un lavoro impegnativo: tutto il giorno sulle mura della città, in balia del sole, del vento e della pioggia. Doveva essere una persona intuitiva, attenta a capire se colui che arrivava era un nemico o un amico, un qualsiasi cittadino o una personalità importante.

Oggi la Parola chiede anche a noi di essere sentinelle: lo siamo sicuramente nei confronti dei figli, lo siamo verso le persone che amiamo, ma siamo chiamati, come cristiani, a esserlo verso ogni persona che entra in relazione con noi. Siamo responsabili degli altri soprattutto quando sbagliano. Anche il prete è chiamato a essere sentinella.

Ma perché vegliare sugli altri? Perché correggerli se sbagliano? Non certo perché noi abbiamo la verità e nemmeno perché siamo migliori di loro, ma perché l'altro è mio fratello. Ciò che ci autorizza a correggere l'altro non è una presunta verità che pensiamo di avere, ma la fraternità che ci lega. «Dov'è tuo fratello» aveva chiesto Dio a Caino che rispose: «Sono forse io responsabile di mio fratello?» Sì, siamo responsabili degli altri perché sono nostri fratelli.

Ma c'è modo e modo di correggere. La sentinella è immagine di uno stile delicato, rispettoso, umile. La sentinella è uno che avverte del pericolo ma poi lascia che sia l'altro a decidere cosa vuole fare. La sentinella non impone ma suggerisce, propone. E lo fa perché gli sta a cuore la vita di quella città e delle persone che vi abitano. Il Signore affida a noi i fratelli, chiede a noi di amarli e aiutarli perché lui li ama e li aiuta.

Noi spesso correggiamo gli altri ma non sempre lo facciamo con lo stile della sentinella. Spesso noi lanciamo dei perentori giudizi. A volte coinvolgiamo altri perché condividano con noi il giudizio negativo su una persona. Poi spariamo il giudizio ma dal modo in cui lo facciamo sembra quasi che ci sia il desiderio di perdere il fratello, di fare di tutto perché venga estraniato dalla comunità. Gesù ci suggerisce un altro modo di correggere. Ci chiede anzitutto discrezione e soprattutto che ci muova non il desiderio di eliminare o escludere qualcuno ma il desiderio di guadagnare il fratello. Il Signore ha a cuore non tanto di colpire chi sbaglia, metterlo fuori dal giro, quanto piuttosto che venga guadagnata quella persona che sbaglia, che venga aiutata, nella discrezione e nella semplicità, a ravvedersi, a cambiare rotta.

E se poi quella persona, nonostante tutto, non si muove, non accetta nessuna correzione, si irrigidisce nelle sue scelte? La sentinella ha fatto la sua parte, continuerà a pregare e anche a soffrire per quella persona ma lascerà a Dio il compito di giudicare. Ma se quella persona dovesse muoversi, fare dei passi, rendersi conto dei suoi errori, noi avremo guadagnato un fratello, lo avremo recuperato.

Ed ecco la seconda parola: «Non abbiate altro debito se non l'amore».

Quell'amore che mi aveva portato a dirti le cose che non vanno ora mi porta comunque a rispettarti e ad amarti. È difficile correggere, è molto più facile dire che l'altro si arrangi o dedicare tempo a sparlare di lui con gli altri. Correggere è un atto di amore e l'amore è sempre umile, corregge con delicatezza.

È una Parola molto concreta, quella di oggi. Quante volte, per paura o pretesa di non essere messi in discussione, feriamo le persone che sbagliano, seminando disprezzo e facili giudizi. Quante volte andiamo a sbandierare sulla piazza quello che potremmo risolvere guardandoci in faccia.

Come sentinella, ognuno di noi è chiamato a essere persona attenta, ben sveglia, attiva nei confronti dei fratelli, capace di coraggio nel fare dei passi verso chi crediamo stia sbagliando, nella discrezione del "tu per tu". Non è vero che ci vogliono bene quelli che ci dicono sempre cose belle e che siamo bravi. Chi ama davvero sa dirti la verità ma nella carità. Le vere amicizie sono quelle dove ci si può permettere la correzione fraterna. Le altre spesso sono una grande recita che prima o poi finisce.

don Giampaolo Dianin

Domenica 14 settembre

XXIV del tempo ordinario

Invocazioni penitenziali

Signore Gesù,
innalzato da terra per attirare tutti a te:
abbi pietà di noi.
- Signore pietà.

Cristo crocifisso,
potenza e sapienza di Dio:
abbi pietà di noi.
- Cristo pietà.

Figlio del Padre,
obbediente fino alla morte di croce:
abbi pietà di noi.
- Signore pietà.

Introduzione alle letture

Prima lettura

La prima lettura descrive il castigo che devono subire gli israeliti a causa delle loro mormorazioni. Gli ebrei nel deserto corrono il rischio dell'eliminazione a causa di serpenti velenosi che ne insidiano l'esistenza. Mosè implora Dio a nome del popolo e per ordine del Signore fabbrica un serpente di bronzo e lo pone sulla cima di un'asta. È una raffigurazione simbolica del mistero della croce. Chiunque rivolga lo sguardo a Gesù crocifisso col cuore pentito, è subito risanato e salvato.

Seconda lettura

La seconda lettura presenta uno degli inni che i primi cristiani innalzavano a Cristo. Cristo si è fatto schiavo, ha assunto la nostra umanità fino al segno della morte e della morte di croce. La croce che dice infamia, disonore, ignominia, diviene segno di apertura alla più sconfinata speranza grazie all'obbedienza con cui Cristo l'ha accolta. Per essersi abbassato fino all'umiliazione della croce Cristo ha meritato di essere esaltato al di sopra di tutte le creature e proclamato Signore dell'universo.

Vangelo

Il mondo non poteva essere salvato che per mezzo di un totale rinnovamento interiore. Cristo ha operato questa radicale trasformazione del mondo e dei suoi valori abbandonandosi alla volontà del Padre suo, fino ad accettare di morire su di una croce. Sulla croce Cristo testimonia l'amore che Dio ha per il mondo e per ciascuno di noi: credere in lui e seguirlo vuol dire abbracciare la salvezza che Dio desidera per ogni creatura.

Preghiere dei fedeli

Cel.: Fratelli e sorelle, la croce gloriosa di Gesù, Figlio amato di Dio, è per noi fonte di vita e di salvezza. Adorando questo mistero, innalziamo al Padre le nostre suppliche:

Lett.: Preghiamo insieme dicendo: **Padre, noi ti preghiamo!**

1. Padre, nessuno è mai salito al cielo se non il tuo Figlio che è disceso dal cielo: fa' che attraverso di lui possiamo ritornare incessantemente a te. Preghiamo.

2. Padre, tu ha inviato il tuo Figlio nel mondo non per condannare l'umanità ma per salvarla: fa' che contempliamo nella sua vita il compimento del tuo disegno di salvezza e che non manchino mai nella tua Chiesa degni ministri della riconciliazione. Preghiamo.

3. Padre, come Mosè innalzò il serpente nel deserto così hai glorificato il tuo Figlio, elevato sulla croce: fa' che riconosciamo nella sua Pasqua l'evento che ci salva. Preghiamo.

4. Padre, tu hai tanto amato il mondo da dargli il tuo unico Figlio: fa' che contempliamo la croce come narrazione del tuo amore per noi. Preghiamo.

5. Padre, tu hai ascoltato le preghiere del tuo servo Mosè che chiedeva salvezza per il suo popolo: fa' che non manchino nella tua Chiesa ministri che intercedano e si mettano al servizio della tua salvezza. Preghiamo.

Cel.: O Padre, insegnaci a guardare la croce. Il tuo Santo Spirito riveli ai nostri cuori l'amore che ci riservi e ci ispiri il desiderio di partecipare al mistero pasquale del tuo Figlio Gesù che vive e regna nei secoli dei secoli.

Spunti per l'omelia

Guardare in faccia il male. Sembra essere la strada proposta dalla prima lettura di oggi, con l'innalzamento del serpente, il nemico antico. Anche nel Vangelo chi viene a salvarci viene anche innalzato sullo strumento del male; volgere lo sguardo al crocifisso significa contemplare assieme a lui lo strumento della sua morte, la Croce.
L'esercizio a cui siamo chiamati oggi, festa dell'esaltazione della Santa Croce, ha una portata trasformatrice e curativa. Guardare alla croce ci guarisce. Ma da cosa ci guarisce? Vorrei approfondire questo aspetto attraverso la riflessione di una mistica, Simone Weil. Questa filosofa fa una sintesi del suo pensiero, e dell'idea di cura che porta avanti nei suoi scritti,

attraverso tre parole, tre imperativi al negativo: non mentire, non essere complici, non essere ciechi.

1. Non mentire

Chiamare le cose per nome è il primo passo per riconoscere ciò che ci affligge, per affrontare la sofferenza senza negarla. Ciò che viene rivelato non rimane nel pericoloso calderone del male immaginato che porta con sé le paure e i sospetti per quanto neanche esiste. Nella vita ecclesiale si potrebbe tradurre questa dimensione nella fatica della trasparenza. Nella vita cristiana non è facile esaltare la Croce, ma neppure essere onesti con ciò che ci fa male. Accogliere e chiamare per nome la debolezza che ci ferisce, sconfigge la menzogna dell'onnipotenza, consentendoci di riconoscere nella fragilità un luogo salvifico e nel fallimento un'occasione per affidarsi a Dio. Mentiamo quando pensiamo che non ci sia niente di male, quando crediamo di essere superiori a tutto e che non ci sia niente che ci fa paura.

Gesù, l'uomo di Nazareth, dice la verità sulla morte, la guarda in faccia, e permette così a quanti lo ascoltano di non temerla come ineluttabile e sconosciuta, ma di affrontarla come una compagna di viaggio. Non mentire oggi significa chiamare per nome, proprio per non dare troppo potere alla menzogna. Riconoscere il male reale per non essere schiacciati da quello immaginato.

2. Non essere complici

Ovverosia differenziarsi. Colui che viene innalzato cambia prospettiva, si distingue, prende una posizione nuova e inaspettata. La croce permette a Cristo di non sottomettersi agli schemi di una legge schiavizzante, gli offre l'occasione di rivelare un Dio che non vuole la morte e non desidera la fine del peccatore ma che si converta e viva. Egli non è complice della cosiddetta "equità" di cui spesso si maschera la vendetta. Tempo fa, in un convegno per educatori di bambini autistici, mi è stata proposta un'interessante riflessione a questo proposito: il bambino cerca equità. «Non è giusto che lui abbia qualcosa che io non ho», potremmo sentirlo dire, «Non è giusto che quello lì abbia fatto del male al mio amico»... Etc... Paradossalmente l'esperienza più comune di fronte a questa inequità è il desiderio che l'altro sia punito, che gli sia tolto ciò che ha o che venga rimproverato per il comportamento scorretto che aveva messo in atto. La persecuzione del colpevole è tuttavia solo una parte della giustizia e, forse, la meno importante: serve dare il senso di una giustizia che si prende cura del più debole, che esca dalla logica "causa-effetto" del male e che inventi una cosa nuova. Stare dalla parte della vittima e prendersene cura è una novità straordinaria per il bambino che scopre in questo modo in sé la presenza del senso morale nell'avvertire la possibilità e il desiderio di fare qualcosa di buono per qualcuno che soffre e nella sensibilità appresa che è "brutto quando gli altri stanno male". Ciò che fa Gesù è ancora più nuovo: egli è la vittima. Egli non è complice perché è il perseguitato, l'ucciso, e viene innalzato sulla croce come colpevole pur essendo innocente, pur essendo Dio.

3. Non essere ciechi

Lo spettacolo della croce è innanzitutto un'esperienza estetica, squisitamente visiva, che si apre a noi come bellezza. La bellezza del crocifisso è la sua possibilità di bene nel male assoluto. È la sua capacità di contenere l'umanità pur essendone schiacciato. Guardare al male ci guarisce dal male perché ci permette di pensare che può esserci qualcosa di diverso dal male. Ci ricorda il bene presente in noi e ci aiuta a non generalizzare. È liberante perché rivela a noi la possibilità di una scelta. Di fronte alla croce smettiamo di essere ciechi perché nell'abisso più oscuro dell'umanità il crocifisso è un punto luminoso. Non siamo noi che vediamo il crocifisso ma è il crocifisso che ci fa vedere.

don Daniele Cognolato

Domenica 21 settembre

XXV del tempo ordinario

Invocazioni penitenziali

Signore Gesù,
venuto a cercare e a salvare chi era perduto:
abbi pietà di noi.
- Signore pietà.

Cristo Signore,
ti sei seduto alla tavola dei peccatori:
abbi pietà di noi.
- Cristo pietà.

Signore Gesù,
in te abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati:
abbi pietà di noi.
- Signore pietà.

Introduzione alle letture

Prima lettura

Dio è giusto: premia i buoni e punisce i malvagi. Ma oggi il profeta dice: Dio non la pensa così ed è necessario cambiare questo modo di immaginare la giustizia di Dio. Non è corretto attribuire al Signore delle rappresaglie contro i peccatori. Il Signore prende le distanze dalle immaginazioni ingenue che l'uomo fa su di lui: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie sono diverse dalle mie». Anche l'uomo esce rivalutato da questa rivelazione. Se abbandona i progetti di vendetta, progressivamente egli assimila i pensieri e i sentimenti del vero Dio e prova una crescente e salutare presa di distanza dalle proprie meschinità.

Seconda lettura

Per molti anni Paolo ha lavorato per la causa del Vangelo, ha sopportato sofferenze e superato contrarietà. A Efeso, in carcere, comincia a sentire la stanchezza e il peso degli anni e sempre più spesso pensa all'incontro con quel Gesù al quale ha dedicato la sua vita. Desidera essere per sempre con lui, ma vorrebbe anche continuare a lavorare per la causa del Vangelo e stare vicino a quelle comunità che aveva fondato. Con un gesto di abbandono, egli si affida alla volontà di Dio.

Vangelo

Dio chiama a ogni ora, quando crede come crede. Il momento in cui arriva la chiamata, se presto o tardi, non ha importanza. Importante è essere pronti, rispondere alla chiamata quando giunge, afferrare la propria unica occasione. Entrare a lavorare nella vigna del Signore è un grande onore, ma rimanerci non è facile. Lo testimonia l'atteggiamento degli operai della prima ora che si lamentano notando che chi è arrivato per ultimo prende la stessa ricompensa di chi ha lavorato fin dall'inizio. Le scelte di Dio non sono sempre comprensibili. Lo spazio dell'agire di Dio è quello della bontà, non del diritto. Se vogliamo avvicinarci al mistero di Dio, dobbiamo liberarci dallo schema di una rigida giustizia proporzionale. Allora c'è lo spazio per il dono e la condivisione.

Preghiere dei fedeli

Cel.: Fratelli e sorelle, supplichiamo Dio nostro Padre affinché ci insegni le sue vie e metta nei nostri cuori i suoi pensieri.

Lett.: Preghiamo insieme dicendo: **Signore, venga il tuo regno!**

1. Tu, Signore, chiami a tutte le ore lavoratori per la tua vigna. Fa' che i credenti corrispondano alla tua volontà per partecipare alla missione ecclesiale, anche nel poco, collaborando all'edificazione del regno nella storia. Preghiamo.

2. Tu, Signore, ripaghi tutti con la stessa misura, superando le comprensibili esigenze della giustizia. Illumina chi ha compiti educativi o sociali, perché ispiri la sua opera alla logica della gratuità. Preghiamo.

3. Tu, Signore, ci raduni a questo banchetto eucaristico per condividere la fraternità, con cui ricompensi i tuoi servi fedeli. Fa' che le nostre relazioni non siano inquinate dalla gelosia, ma che conducano a una condotta degna del Vangelo. Preghiamo.

4. Tu, Signore, chiami tutti a lavorare nella tua vigna. Fa' che non manchino alla tua Chiesa uomini generosi che, obbedendo alla tua voce, si onorano di servire i fratelli nella Chiesa con la preghiera e il ministero. Preghiamo.

5. Tu, Signore, provvedi gli operai per la tua vigna. Benedici il nostro seminario e fa' che rappresenti per la nostra chiesa un luogo dove incontrarti e ascoltare la tua voce. Preghiamo.

Cel.: Signore, noi vogliamo conoscere le tue vie e a rendere salda la nostra fedeltà alla tua parola. Donaci sempre la forza di lavorare per la concordia e la pace, nella convinzione che per noi vivere è Cristo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Spunti per l'omelia

In questo mese di settembre, dedicato all'intercessione e al sostegno del nostro Seminario diocesano, ci rimbalza nel cuore quella grande intenzione che Gesù ha affidato alla nostra preghiera: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,37-38). Il brano del Vangelo che la liturgia di questa domenica ci propone sembra proprio esaudire le nostre suppliche: il padrone cerca e manda operai nella sua vigna!

1. Un padrone che cerca operai

Il padrone della parabola che abbiamo ascoltato ha alle sue dipendenze un fattore, al quale chiederà di elargire la paga ai braccianti al termine della giornata di lavoro (cfr. Mt 20,8), eppure è il padrone stesso che si assume l'incarico di scegliere i suoi lavoratori, è lui in persona che esce e si reca sulla piazza in cerca dei propri contadini.

Questo ci ricorda che è Dio stesso che si mette in movimento, che va alla ricerca degli operai per il suo campo, dei pastori per il suo gregge, dei sacerdoti per la sua Chiesa!

Dio Padre ha un sogno di bene per ciascuno dei suoi figli, ha in mente un progetto di felicità che ogni uomo e ogni donna può scoprire e abbracciare mettendosi in ascolto della sua Parola e coltivando una vita di preghiera e di servizio nella Chiesa. Tra tutti i cristiani, però, Dio «con affetto di predilezione sceglie alcuni» (Prefazio della Messa Crismale) per essere immagine di Cristo tra i fratelli.

La vocazione presbiterale, allora, non è un'aspirazione personale, non appaga un desiderio di autorealizzazione, ma è la risposta alla chiamata di Dio a seguirlo più da vicino, secondo la radicalità di vita proposta dal Vangelo. Il Seminario offre a quanti si sentono investiti della missione sacerdotale gli strumenti utili a verificare con se stessi e davanti alla Chiesa l'autenticità della loro intuizione.

2. Una manodopera non specializzata

Il padrone della vigna non cerca i suoi operai tra gli specialisti del settore, non assume manodopera con esperienza e non richiede delle qualità particolari.

La vocazione presbiterale non è un merito, non è una conquista, non è un traguardo!

Come abbiamo detto, la chiamata è opera esclusiva di Dio, per cui il destinatario non è scelto secondo i criteri umani di capacità o attitudini particolari, ma secondo i piani misteriosi e talvolta incomprensibili del Padre, e in questo senso sentiamo proprio vere le parole del profeta Isaia, ascoltate nella prima lettura: «i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Is 55,8).

Il Seminario allora certamente si preoccupa della preparazione di coloro che affronteranno il ministero sacerdotale nella Chiesa e nel mondo di oggi, ma ha a cuore in modo particolare, la cura della relazione con il Signore, colui che dà origine ad ogni vocazione, colui che è fedele alle sue promesse, colui che ogni prete è chiamato a rappresentare nella propria comunità.

3. A tutte le ore
Il padrone della parabola sembra incontenibile: esce all'alba, alle nove del mattino, a mezzogiorno, alle tre e alle cinque del pomeriggio per assumere dei lavoratori per la sua vigna!
Non c'è un momento preciso per rispondere alla chiamata del Signore, come non esiste una fascia di età che si può considerare "idonea" per sentire la sua voce!
La nostra Chiesa di Padova con coraggio e con generosità ha deciso di prendersi cura di tutte le possibilità che nella sua fantasia Dio può mettere in atto per proporre la sua missione ai suoi futuri ministri.
Il Seminario Minore individua e coltiva le intuizioni che un ragazzo può avere accompagnando tutti i passi del suo sviluppo umano, affettivo e scolastico. Casa Sant'Andrea accoglie e appronta una iniziale verifica per quanti avvertono in maggiore età una possibile chiamata da parte di Dio. Il Seminario Maggiore discerne assieme al seminarista l'effettiva vocazione, consolida il rapporto con il Signore, verifica la maturità umana e affettiva, prepara il futuro presbitero attraverso gli studi teologici, le esperienze pastorali e la formazione sacerdotale.

4. Serve la piazza!
L'opera del Seminario è resa possibile solo da un precedente lavoro altrettanto prezioso: la vita della comunità cristiana in cui i nostri ragazzi e giovani sono seguiti e accompagnati. La parrocchia è quella piazza in cui il padrone si reca in cerca di operai, è il luogo principale dove un ragazzo può sentirsi chiamare dal Signore e dove, confortato dalla testimonianza dei preti e dei cristiani della sua comunità, può dare la propria disponibilità ad aderire alla missione pensata da Dio per lui, a servizio della Chiesa diocesana e universale.

Don Giuliano Piovan

Domenica 28 settembre

XXVI del tempo ordinario

Invocazioni penitenziali

Signore Gesù,
inviato dal Padre,
tu sei venuto per chiamare ogni uomo alla conversione:
abbi pietà di noi.
- Signore pietà.

Cristo Signore,
amico di pubblicani dei peccatori,
tu sei venuto a cercare e salvare chi era perduto:
abbi pietà di noi.
- Cristo pietà.

Signore Gesù,
sommo sacerdote,
tu sei venuto per compiere la purificazione dei peccati:
abbi pietà di noi.
- Signore pietà.

Introduzione alle letture

Prima lettura

Fra gli israeliti del tempo di Ezechiele, serpeggiava una convinzione sbagliata: Dio non è giusto perché lascia impunito il colpevole e punisce l'innocente. Il profeta risponde che non è così. Dio è profondamente giusto perché mette le sue creature nella condizione di ravvedersi. L'uomo ingiusto può desistere dalla sua ingiustizia e agire con rettitudine. Il "no" dell'uomo a Dio è sempre gravido di conseguenze, ma non è definitivo, non è mai l'ultima parola. In ogni momento può divenire un "sì". Di fronte alla giustizia di Dio che

concede la possibilità del pentimento, la giustizia umana si rivela troppe volte ingiusta.

Seconda lettura

Il brano della lettera ai Filippesi è molto noto. Ci ricorda che quel tipo di giustizia che Gesù ha manifestato nella sua vita, non consiste nella gretta giustizia del tanto/quanto, ma nella logica del dono e della gratuità. Per questo Paolo - partendo dall'esempio di Gesù - raccomanda: «Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma piuttosto quello degli altri».

Vangelo

Nell'odierna parabola evangelica troviamo un figlio che risponde "no" all'invito del padre e poi, "pentitosi", va a lavorare in quella vigna in cui poco prima aveva rifiutato di andare. Il credere passa a volte anche attraverso un "ricredersi". L'obbedienza alla parola di Dio e alla volontà del Padre passa talvolta attraverso uno smentire la propria parola e la propria volontà. In questo senso il pentimento non è un segno di debolezza, ma di coraggio e di forza. Ed è la via maestra per accedere alla volontà di Dio.

Preghiere dei fedeli

Cel.: Fratelli e sorelle, preghiamo il Signore nostro Dio, che in Gesù non ha chiamato i giusti ma i peccatori.

Lett.: Preghiamo insieme dicendo: **Esaudiscici, Signore!**

1. A quanti dicono di conoscerti e non fanno la tua volontà concedi, o Signore, di mettere in pratica la tua Parola, affinché sperimentino la gioia che nasce dal cuore unificato. Preghiamo.

2. A quanti sono nel peccato rivela, o Signore, la tua misericordia, affinché scoprano che tu vuoi per loro la conversione e la vita in abbondanza. Preghiamo.

3. A quanti si credono giusti mostra, o Signore, il loro peccato, affinché possano rallegrarsi della tua giustizia, che è soprattutto misericordia. Preghiamo.

4. A quanti cercano la tua volontà, concedi, o Signore, di ascoltare la tua voce, perché possano intendere il dolce invito del tuo Figlio a perdere la vita per ritrovarla in te. Preghiamo.

5. A quanti si stanno preparando a diventare presbiteri nei nostri seminari, mostra, o Signore, nell'immagine del tuo Figlio il modello cui ispirare la propria esistenza perché con una vita semplice ed esemplare possano diventare ministri della tua misericordia. Preghiamo.

Cel.: Ascolta, o Padre, le invocazioni che ti abbiamo innalzato con fiducia. Fa' che attingiamo dalla nostra preghiera la forza di impegnarci seriamente a percorrere le vie della tua volontà e della pace. Per Cristo nostro Signore.

Spunti per l'omelia

La nostra vita è segnata dalla relazione con gli altri. Con gli altri entriamo continuamente in relazione per vivere. Senza gli altri non possiamo vivere. Vedete, la stessa cosa avviene anche nella nostra relazione con Dio. Egli desidera entrare in relazione con noi per donarci la sua stessa vita. E noi, per vivere nella misura più alta la nostra esistenza, abbiamo la necessità di metterci in ascolto di Dio e di seguire la via della vita che Egli ci indica.
Carissime sorelle, carissimi fratelli! Se ci mettiamo in ascolto del nostro Dio, se davvero entriamo in relazione con Lui, scopriremo che il nostro Dio

è grande! Mi ha commosso infatti l'ascolto del brano della lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi. L'apostolo desidera infatti invitare i propri fedeli a vivere nell'armonia e nella stima reciproca. E per questo li invita a guardare all'esempio di Gesù. Egli è venuto in questo mondo per realizzare la volontà del Padre Suo, per amore nostro! E Paolo è rimasto a bocca aperta per il modo in cui Gesù è entrato in questo nostro mondo. Egli non ha voluto approfittare della sua divinità davanti a noi. Egli si è abbassato, si è in un certo senso confuso con la nostra umanità. Dio è venuto in mezzo a noi, per farci conoscere il Suo volto di Padre che desidera rendere felici i Suoi figli. Scoprire un Dio così vicino a noi, che si mette al nostro fianco e che parla a noi come ad amici è la vera notizia di gioia, è il messaggio che trasforma e rivoluziona la nostra vita. Vedete, se Dio è così in mezzo a noi, allora significa che nessun fatto della nostra vita Gli è estraneo, significa che noi non saremo mai abbandonati da Lui perché Lui sarà sempre al nostro fianco.

Questo messaggio e questa notizia di gioia, cari fedeli, trasforma e rivoluziona la nostra vita. Ma abbiamo bisogno di persone che ci annunciano questa notizia, che ci accompagnano a scoprire la grandezza del nostro Dio. Abbiamo necessità di testimoni che per primi sperimentino che Dio è così, che si mettano in ascolto della volontà di Dio, che è la nostra felicità e salvezza, e che la realizzino nel concreto della propria esistenza. E nel vangelo che abbiamo appena ascoltato Gesù mette al centro di tutto proprio la volontà di Dio e l'importanza di realizzarla. Tutti noi come cristiani siamo chiamati a metterci in ascolto del nostro Dio, che ci parla nella Chiesa, nei Sacramenti, nella Parola delle sacre Scritture, nei Suoi ministri. E il Signore chiama alcuni di noi per annunciare la bellezza del nostro Dio consacrandogli l'intera propria esistenza nel servizio di Dio e del prossimo: così hanno fatto i nostri vescovi, i presbiteri, i diaconi, i religiosi, le religiose e i missionari.

Vorrei allora invitarvi pregare perché ci siano sempre nella Chiesa, anche nella nostra parrocchia, persone disponibili a porsi in ascolto della voce del Signore che chiama ad annunciare la bellezza del Suo infinito amore. Mi rivolgo con affetto particolare ai giovani qui presenti perché si interroghino seriamente davanti a Dio sul modo migliore e più alto di spendere la loro vita. Chiedete a Dio, cari giovani, il sogno che Lui ha in serbo per voi, per rendere felici voi e tutto il nostro mondo! Preghiamo, sorelle e fratelli carissimi, il Signore così come ci ha insegnato il salmista: « Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno. » (Sal 25, 4-5)

don Elia Balbo